

Il racconto è semplice ma impressionante: all'improvviso, l'aspetto di Gesù cambia ed egli appare ai discepoli luminoso come il sole e le sue vesti bianche come la luce. È difficile descrivere una visione del genere, e quindi le espressioni usate dagli evangelisti sembrano balbettamenti ingenui, nel tentativo di trovare dei punti di paragone comprensibili. Marco scrive addirittura che "le sue vesti divennero splendenti, bianchissime: nessun lavaiaio sulla terra potrebbe renderle così bianche" (Mc 9,3).

Gli evangelisti riferiscono anche la presenza di due personaggi dell'Antico Testamento – il legislatore Mosè e il profeta Elia – che appaiono e sono in conversazione con il Signore. Luca aggiunge che "parlavano del suo esodo, che stava per compiersi a Gerusalemme" (Lc 9,31). Ecco quindi che, anche al momento di manifestare la sua gloria divina, Gesù ha ben presente il punto finale della sua missione in terra: la morte dolorosa, in preparazione della vittoria della risurrezione. Comprendiamo lo sconcerto dei tre apostoli, ed anche la probabile paura di Pietro, che più degli altri reagiva negativamente a qualsiasi allusione ad una possibile morte di Gesù.

Forse proprio per questo egli propone di costruire tre capanne in cima al monte, in modo che i tre personaggi possano restare a lungo e con comodo, senza pensare più di dover andare a Gerusalemme.

Sappiamo invece che l'esperienza di gloria è breve: Gesù torna ad essere quello di sempre, "Gesù solo", ed invita i tre amici a scendere con lui dalla montagna. Ai piedi del monte, li attendeva un padre, angosciato per la malattia del figlio. Questo ci aiuta a capire che l'impegno del Signore, come quello di tutti noi, è in basso, nei problemi quotidiani della nostra vita di sempre. La visione aiuta a credere, un momento di isolamento e di raccoglimento è molto utile, ma poi il cammino vero è quello della fede e della missione, che ci aspetta sempre.

E ci mancava solo questo

L'anticlericalismo nostrano, dopo un grande sviluppo nell'epoca massonica che seguì l'unità d'Italia, era uscito di moda in gran parte del secolo 20°. Poi è tornato in voga sotto la guida dei validi pensatori di stampo radicale. Per loro, ogni occasione è buona. Anche il terremoto può servire per presentare la proposta di togliere alla Chiesa Cattolica i soldi dell'8 per mille. Come nella vecchia barzelletta di Pierino: dite quello che vi pare, io penso sempre lì.

Ma ora ci si sono messi di mezzo i belgi. Addirittura un parlamento intero che si riunisce per decretare solennemente quello che, secondo i legislatori di quel paese, il Papa può o non può insegnare, quello che deve o non deve dire.

E meno male, perché così ora il mestiere di Papa diventa più facile. Da adesso in avanti, invece di ascoltare la Parola di Dio e di scrutare i segni dei tempi, alla luce della millenaria tradizione della Chiesa, per risolvere i problemi morali basterà chiedere ai parlamentari belgi che ci diano i loro lumi di sapienza. Vieni da pensare a quel bel detto francese: "Le ridicule ne tue pas". È vero: il ridicolo non ammazza, però fa fare certe figure!

VM

cerimonia congiunta del giorno 24 maggio

Domenica 24 maggio 2009 presso la parrocchiale di Serravalle di Carda alle ore 11,00 ci sarà una particolare cerimonia organizzata dalla Venerabile Confraternita del SS.mo Sacramento e Rosario di Serravalle, alla quale parteciperà anche la Venerabile Confraternita del Suffragio di Fano. Il punto centrale di questa festa è il ricordare il 50° e 60° anniversario di appartenenza al sodalizio di Serravalle di alcuni Confratelli. Nelle cose di chiesa un anniversario non è mai un evento fine a se stesso, ma è un momento in cui si fa memoria del passato per camminare meglio verso il mondo che si evolve nel futuro.

Siamo grati ai confratelli del Suffragio di Fano che con spirito di nuova collaborazione fra i sodalizi della Diocesi hanno accettato il nostro invito e che con il loro coro gregoriano daranno alla cerimonia quella sacralità nella tradizione della nostra fede Cattolica, Apostolica e Romana.

Celebrerà la Santa Messa Mons. Cesare Ferri delegato vescovile per le Confraternite della Diocesi, assistito dai Sacerdoti Mons. Giacomo Mura Arciprete d' Apecchio e Don Roberto Talamelli Parroco a Serravalle.

I priori delle due confraternite daranno un piccolo riconoscimento ai confratelli che compiono gli anniversari. Al termine della cerimonia religiosa ci sarà un momento di conviviale fraternità presso il Rifugio Corsini sulla vetta del Monte Nerone, dove lo spirito può spaziare a volo d'aquila e l'anima sentirsi più vicino a Dio.

Confraterna cordialità Edmondo Luchetti - Priore -

CARISSIMI CONFRATELLI

NOTIZIE DA CASA NOSTRA.

Veglia Pasquale nella Notte Santa

Per antichissima tradizione questa è "la notte di veglia in onore del Signore" (Es.12,42)

I fedeli, portano in mano- secondo l'ammonizione del Vangelo (Lc.12,35 e ss)- la lampada accesa, assomigliano a coloro che attendono il Signore al suo ritorno, in modo che, quando egli verrà, li trovi ancora vigilanti e li faccia sedere alla sua mensa. La Veglia vissuta dai Confratelli nel Monastero delle Carmelitane Scalze in S. Andrea di Fano si è svolta secondo la liturgia, della Madre di tutte le Veglie.

Dopo un breve lucernario (prima parte della Veglia), dove la Santa Chiesa medita le "meraviglie" che il Signore ha compiuto per il suo popolo fin dall'inizio e confida nella sua parola e nella sua promessa, (seconda parte o liturgia della parola), fino al momento in cui, avvicinandosi il giorno della risurrezione, con i suoi membri rigenerati nel Battesimo (terza parte), viene invitata alla mensa, che il Signore ha preparato al suo popolo per mezzo della sua morte e risurrezione (parte quarta).

L'intera celebrazione della Veglia Pasquale si è svolta di notte: essa quindi ha avuto inizio quando le tenebre sono scese sulla terra. Ed ha avuto il suo termine verso la mezzanotte circa, con edificazione di tutti i Confratelli presenti.

Congregazione Generale

Il Priore della Ven. Confraternita del Suffragio indice per il giorno 5 del mese di maggio 2009 la 391° Congregazione Generale.

I Confratelli riuniti discutono i programmi della stessa, le attività già svolte ed i programmi futuri in modo particolare le attività della stagione estiva 2009. Valuteranno le richieste di adesione al Sodalizio ed eleggeranno i nuovi ufficiali per il prossimo triennio. Questo è il governo democratico di una Associazione pubblica di fedeli eretta canonicamente. In Fano fin dal 1618.

IL PRIORE

LE DIECI PAROLE DI DIO - IL SECONDO COMANDAMENTO

Ci mettiamo all'ascolto della voce di Dio che ci manifesta il suo secondo desiderio. Per capirlo meglio, ripetiamo ancora l'affermazione: "Io sono il Signore Dio tuo". La conseguenza immediata ora è: "E quindi, non nominare il nome di Dio invano".

Il nome è importante, perché indica chi siamo. Il nome di Dio è santo, misterioso, si rivela solo in casi speciali e a persone molto vicine e amiche. Dio ha fatto conoscere il suo nome a Mosè, e questo nome è oggetto del rispetto più grande, al punto che gli ebrei non lo pronunciano mai. È quel nome che si indica con le quattro lettere JHWH. Ogni fedele, quando incontrava quel nome nella lettura della Bibbia, diceva qualcosa di diverso: invece di pronunciare JHWH dicevano "Adonai", che significa "Dio degli eserciti". Per essere sicuri di non leggere per distrazione il nome santo di Dio, sopra le quattro consonanti JHWH segnavano le vocali della parola "Adonai". Quando alcuni che non conoscevano la lingua ebraica videro questi testi, inventarono la forma sbagliata di "Geova" che non vuol dire niente ed mostra solo quali scherzi che può fare l'ignoranza di chi legge la Bibbia senza la necessaria preparazione.

Un altro segno del rispetto che avevano gli Ebrei per il nome di Dio appare anche nel Nuovo Testamento. Il Vangelo di Matteo fu scritto per i cristiani convertiti dall'ebraismo. Per questo, Matteo usa sempre l'espressione: "il regno dei cieli", là dove gli altri evangelisti scrivono: "il regno di Dio". Invece di menzionare direttamente il Signore, Matteo, da buon ebreo, parla del cielo, che è la residenza di Dio. Allude quindi a Dio ma non lo nomina.

Questo comandamento ci esorta a ricordare di non usare mai il nome di Dio se non per invocarlo, con rispetto e amore. Il nome del Signore non può essere usato con leggerezza, per abitudine, o semplicemente per riempire una frase. Il suo posto è nel nostro cuore e, se lo vogliamo esprimere, deve essere per un momento di preghiera e di manifestazione di affetto e di fede in lui.

È quindi fuori posto usare il nome di Dio solo per rafforzare le nostre affermazioni, in cose di poca importanza, o, peggio ancora, per sostenere il falso. Non ha senso chiamare Dio a essere testimone di quello che diciamo, magari invocando la sua punizione se diciamo una menzogna: "Dio sa che dico la verità"; "Dio è testimone che ho fatto questo o non ho fatto quest'altro"; "Che Dio mi fulmini se non sto dicendo la verità". Ricordiamo che Dio non sta a mia disposizione per garantire le mie parole. Se sono sincero, dico quello che penso e che so, e che gli altri accettino la mia parola per quello che vale. Dio conosce certo il mio cuore, ma non parlerà al posto mio e non darà un pubblico giudizio sulla mia onestà.

Ancora peggio sarebbe se usassimo il nome di Dio in momenti di rabbia, quando ci irritiamo con Dio e cominciamo a trattarlo con poco rispetto, come se fosse lui il colpevole per tutto quello che ci succede di male. La bestemmia è un peccato gravissimo e un'abitudine vergognosa.

Dobbiamo però anche capire che la differenza tra l'insulto a Dio e la preghiera è talvolta molto piccola. Spesso, nella Bibbia, leggiamo delle pagine nelle quali alcuni personaggi parlano con Dio con grande forza, quasi con impetuosità, per richiamare la sua attenzione, per lamentarsi della sua assenza o del suo silenzio. Ma in definitiva essi manifestano un affetto grande e una fede totale verso Dio. Se anche noi parlassimo con Dio con la stessa fede e lo stesso affetto, le nostre parole sarebbero forti, insistenti, forse persino audaci. Ma non saranno mai il lamento di servi verso un padrone che sembra lontano e crudele: saranno sempre parole di figli verso il loro Padre, figli che sanno che il Padre li ama e vuole per loro il miglior bene.

Un'ultima cosa, a proposito del desiderio di Dio, che il suo nome non sia utilizzato inutilmente e superficialmente. Le cose di Dio meritano lo stesso rispetto dovuto a lui. Diciamo che rispettiamo Dio, ma poi parliamo male della Chiesa: facile ma sbagliato. Se parlo male dell'opera di Dio, parlo male di Dio stesso. Pensate poi a quelli che nominano con poco rispetto Maria, la Madre del Signore, o che addirittura la calunniano, negando persino verità affermate con chiarezza nella Sacra Scrittura. Come possono pensare di rispettare Dio se parlano male di sua Madre?

Un impegno da assumere sarà quello di lodare con amore Dio, anche per riparare le offese che nel mondo vengono commesse contro il suo nome.



INSEGNAMENTI DELLA CHIESA SUL PURGATORIO

Un motivo ancora deve essere qui menzionato, perché è importante per la prassi della speranza cristiana. Nell'antico giudaismo esiste pure il pensiero che si possa venire in aiuto ai defunti nella loro condizione intermedia per mezzo della preghiera (cfr per esempio 2 Mac 12,38-45: I secolo a.C.). La prassi corrispondente è stata adottata dai cristiani con molta naturalezza ed è comune alla Chiesa orientale ed occidentale. L'Oriente non conosce una sofferenza purificatrice ed espiatrice delle anime nell'« aldilà », ma conosce, sì, diversi gradi di beatitudine o anche di sofferenza nella condizione intermedia. Alle anime dei defunti, tuttavia, può essere dato « ristoro e refrigerio » mediante l'Eucaristia, la preghiera e l'elemosina. Che l'amore possa giungere fin nell'aldilà, che sia possibile un vicendevole dare e ricevere, nel quale rimangono legati gli uni agli altri con vincoli di affetto oltre il confine della morte – questa è stata una convinzione fondamentale della cristianità attraverso tutti i secoli e resta anche oggi una confortante esperienza. Chi non proverebbe il bisogno di far giungere ai propri cari già partiti per l'aldilà un segno di bontà, di gratitudine o anche di richiesta di perdono?

Ora ci si potrebbe domandare ulteriormente: se il « purgatorio » è semplicemente l'essere purificati mediante il fuoco nell'incontro con il Signore, Giudice e Salvatore, come può allora intervenire una terza persona, anche se particolarmente vicina all'altra? Quando poniamo una simile domanda, dovremmo renderci conto che nessun uomo è una monade chiusa in se stessa. Le nostre esistenze sono in profonda comunione tra loro, mediante molteplici interazioni sono concatenate una con l'altra. Nessuno vive da solo. Nessuno pecca da solo. Nessuno viene salvato da solo. Continuamente entra nella mia vita quella degli altri: in ciò che penso, dico, faccio, opero. E viceversa, la mia vita entra in quella degli altri: nel male come nel bene. Così la mia intercessione per l'altro non è affatto una cosa a lui estranea, una cosa esterna, neppure dopo la morte. Nell'intreccio dell'essere, il mio ringraziamento a lui, la mia preghiera per lui può significare una piccola tappa della sua purificazione. E con ciò non c'è bisogno di convertire il tempo terreno nel tempo di Dio: nella comunione delle anime viene superato il semplice tempo terreno. Non è mai troppo tardi per toccare il cuore dell'altro né è mai inutile. Così si chiarisce ulteriormente un elemento importante del concetto cristiano di speranza. La nostra speranza è sempre essenzialmente anche speranza per gli altri; solo così essa è veramente speranza anche per me. Da cristiani non dovremmo mai domandarci solamente: come posso salvare me stesso? Dovremmo domandarci anche: che cosa posso fare perché altri vengano salvati e sorga anche per altri la stella della speranza? Allora avrò fatto il massimo anche per la mia salvezza personale.

Benedetto XVI, Enciclica "Spe salvi"



IL ROSARIO

LA TRASFIGURAZIONE SUL MONTE TABOR

L'episodio della trasfigurazione è ricordato dai tre Vangeli sinottici – Matteo, Marco e Luca – ed è considerato un episodio importante, nella preparazione degli apostoli alla grossa crisi che avrebbero conosciuto con la passione e la morte del Signore. La loro fede sarebbe stata messa alla prova: ora Gesù vuol mostrare loro qualcosa che li rafforzi, facendo loro sperimentare la sua gloria.

Gesù si fa accompagnare dai tre discepoli a lui più vicini – Pietro, Giacomo e Giovanni – su un alto monte. Nessuno dei Vangeli si dice il nome della montagna, ma nella regione di Galilea solo il Tabor, che, con i suoi 600 m. sul livello del mare, si erge al di sopra della pianura, può meritare questa descrizione.